LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

UNO SPLENDIDO DONO
ai primi 4000 abbonati annui della *Stampa*.

Quando l'Amministrazione della *Stampa* vide quale splendida pubblicazione artistica era riuscita

La Triennale

pensò di darla in dono a' suoi associati annuali. E allora fece stampare

4000 copie della *Triennale*

da distribuire in occasione delle Associazioni di fine d'anno.

La Triennale è un elegante volume illustrato in-folio.

Consta di 120 pagine di testo a due colonne, stampate con grande lusso di carta e di tipi, e contenenti la materia di circa settecento pagine di un elegante volume in-8°.

Nel testo sono intercalate 60 incisioni finissime che rappresentano 60 fra le migliori opere d'arte.

Ma quello che sovrattutto arricchisce e rende preziosa questa pubblicazione sono le **17 tavole staccate, ossia 17 incisioni in rame**, fatte dai migliori artisti, per riprodurre 17 capolavori dell'arte italiana moderna. Ognuna di queste incisioni è impressa sopra cartoncino finissimo e forte, e costituisce un vero quadro da salotto. Sono adunque
un elegante volume
con 60 incisioni intercalate nel testo
e 17 ricche tavole formanti 17 quadri staccati,
quello che costituisce il premio speciale riservato

ai primi 4000 associati annuali

che ne facciano in tempo la domanda all'Amministrazione della *Stampa*.

L'ABBONAMENTO STRAORDINARIO
a *La Stampa* e *La Triennale* costa L. 20.

L'Amministrazione inoltre ha fatto eseguire una elegante Cartella in tela e oro entro cui rinchiudere i fascicoli della *Triennale* e le tavole incise che l'arricchiscono.

La Stampa* e *La Triennale
con elegante cartella in tela e oro costano L. 22.

Rammentiamo un'ultima volta che l'abbonamento straordinario alla *Stampa* col dono *La Triennale* in volume, e entro la cartella in tela e oro, si concede in via eccezionale solamente ai primi 4000 associati annuali che ne facciano richiesta in tempo.

L'Album artistico La Triennale *si spedisce a domicilio degli associati contro l'invio di cent. 60 oltre il prezzo di abbonamento.*

Preghiamo vivamente i nostri lettori che non fossero ancora abbonati di esaminare questa splendida pubblicazione esposta sotto la Galleria Subalpina e di pensare se non è meglio essere *abbonato* che lettore della *Stampa*.

Questi abbonamenti si aprono il 10 dicembre.

Camera dei Deputati

(*Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa*).

Seduta del 5 dicembre.

Roma, 5, sera.

Presidenza dell'on. Villa.
La seduta si apre alle ore 14.

Sullo storno dei fondi pei danneggiati dal terremoto.

DI RUDINI' intende di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Roberto Galli sulle inesatte ed incomplete affermazioni contenute nelle relazioni sul terremoto delle Calabrie da lui depositate al banco della presidenza della Camera.

Risponde in pari tempo ad altra interrogazione dell'on. Palamenghi-Crispi, se è vero quanto è compreso in certe affermazioni dell'onorevole Cavallotti.

In terzo luogo, risponde anche ad una interrogazione dell'on. Cavallotti, che desidera sapere a che punto si trovi l'indagine sull'erogazione dei fondi del terremoto.

Infine risponde all'on. Cavallotti, che desidera sapere se e come siasi provveduto agli abusi gravi nel servizio della Consulta araldica dopo la scoperta della distrazione dal tesoro di lire 99,092 provenienti da diritti araldici, che, invece di versarsi, secondo legge, al tesoro, furono, sotto un'anteriore Amministrazione, erogate ad altri usi, ivi comprese le gratificazioni fra gli impiegati di fiducia del presidente del Consiglio d'allora, o un documentato prelevamento del capo di Gabinetto del medesimo, e se siasi provveduto come di legge alla restituzione di quelle somme.

Non può rispondere alla interrogazione dell'on. R. Galli, perchè è concepita in termini che non spiegano chiaramente il suo pensiero. Però, a complemento delle notizie date, presenta alcune appendici al resoconto presentato, che lo completano fino a tutto novembre 1896.

Spera con ciò di avere soddisfatto l'onorevole Galli. Se altre informazioni e schiarimenti egli desidera, formuli più precisamente la sua domanda. All'on. Cavallotti deve far osservare che fin da ieri presentò la relazione sulla gestione dei fondi della Consulta araldica.

Quanto a ciò che desidera di sapere l'on. Palamenghi, se cioè siano vere le affermazioni dell'on. Cavallotti, relative ai fondi della Consulta araldica, deve dichiarare che quelle affermazioni sono quelle da lui stesso fatte davanti all'altro ramo del Parlamento.

Ma l'on. Palamenghi desidera, ed ha ragione di ciò desiderare, la prova di quelle affermazioni, ed è perciò ch'egli ha presentato un particolareggiato resoconto, accompagnato da una diffusa relazione.

Aggiunge che alcuni fondi della Consulta araldica dovevano essere versati nelle casse del tesoro. Non intende però di giudicare dell'impiego dei fondi stessi, che certamente i suoi predecessori avranno impiegato nell'interesse dei pubblici servizi e per compiere il loro dovere. Nè solamente circa all'impiego dei fondi della Consulta araldica non intende portare giudizio alcuno, ma neppure intende di giudicare sull'impiego dei fondi del terremoto.

Egli ha presentati i documenti necessari per fare conoscere lo stato delle cose.

PALAMENGHI-CRISPI rende omaggio alla buona fede ed alla lealtà dell'onorevole presidente del Consiglio, che ha riconosciuto regolare l'impiego dei fondi in discussione fatto dai suoi predecessori. Ma se l'onorevole presidente del Consiglio ha voluto esprimere un tale giudizio su quegli impieghi, altro giudizio fu manifestato dal comm. Astengo nella sua relazione. Ora, dinanzi alle affermazioni dell'onorevole Astengo, deve fare un po' di storia dei proventi dell'Araldica.

Questi proventi prima non erano versati al tesoro: vennero le deliberazioni che quei fondi fossero versati, rimasero nelle casse dell'Araldica L. 45,000 che riguardavano le precedenti gestioni e che non dovevano versarsi.

Ammessa la regolarità della detenzione di questi fondi, c'è la questione della regolarità del loro impiego. L'on. Cavallotti ha voluto far credere che fossero indebitamente spese dall'Amministrazione Crispi; ora egli sente il dovere di presentare alla presidenza della Camera un documento dal quale risulta che le lire 35,000 furono spese dai ministri Crispi, Rudinì e Giolitti press'a poco nelle identiche proporzioni e per servizi attinenti all'Araldica. Il giudizio del senatore Astengo è quindi soverchiamente partigiano. C'è un'ultima e piccola questione relativa all'impiego di L. 1945, fatta da lui stesso come funzionario prima di essere deputato, ma non è il caso d'occuparsene perchè quella somma fu impiegata coll'autorizzazione del suo ministro in piccole gratificazioni a circa venti impiegati che appartenevano allora alla presidenza del Consiglio per lavori realmente fatti nell'interesse dell'Amministrazione.

CAVALLOTTI. Sarebbe stato meglio che l'onorevole presidente del Consiglio avesse pubblicato tutti i documenti. Se ciò fosse stato fatto, tutte le affermazioni fatte oggi dall'onorevole Palamenghi sarebbero state completamente smentite. Afferma in primo luogo che era obbligo del Ministero di versare tutti i fondi dell'Araldica. Dimostra poi la somma irregolarità del prelevamento della somma di L. 1945 a favore del segretario del presidente del Consiglio, ora onorevole Palamenghi. Ma questi ha dichiarato che le somme furono spese per gratificazioni ad impiegati diversi della presidenza del Consiglio.

Ora, per le gratificazioni agli impiegati, ci sono i rispettivi stanziamenti. Nota quindi con soddisfazione che la relazione presentata fa ampia prova della verità delle sue asserzioni.

E viene ora alla relazione circa all'impiego dei fondi del terremoto.

In quella relazione sono evidentemente provati fatti non solamente irregolari, ma altamente riprovevoli (*rumori*), perchè provano che i fondi della carità sono stati impiegati ben diversamente dall'intenzione degli offerenti. (*Senso e rumori*)

Alcuni segni di devegazione dimostrano la necessità della pubblicazione ufficiale delle relazioni. E il Governo pel primo sentirà ora il dovere di provocare quella pubblicazione perchè la continuità del Governo non impone la confusione delle colpe. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*)

GALLI preferirebbe rispondere dopo avere esaminati i documenti testè presentati.

DI RUDINI' conviene che si rimetta la discussione fin dopo che siano stati esaminati i documenti perchè essa riesca più proficua.

GIOLITTI si unisce all'on. Cavallotti nel domandare che siano pubblicati i documenti affinchè si vegga se durante il suo Ministero sia stato manomesso il fondo dell'Araldica.

DI RUDINI' si rimette alla Camera per la pubblicazione dei documenti che egli ha presentato, ritenendo per altro che non sia punto necessario pubblicarli.

CAVALLOTTI chiede che la Camera sia interrogata.

PALAMENGHI-CRISPI si associa alla domanda di pubblicazione.

La Camera delibera che siano pubblicati.

Sul matrimonio degli ufficiali.

PELLOUX, ministro della guerra, premette che egli non è l'iniziatore del disegno di legge, giacchè egli avrebbe preferito sanzionare la precedenza del matrimonio civile sul religioso, desidera tuttavia che si conduca una buona volta in porto un provvedimento vivamente atteso. Epperciò prega la Commissione di rinunciare agli emendamenti da essa proposti ai due primi articoli, ritenendo che essi complichino il problema. Prega la Camera di considerare che questa legge non è che una transazione e che dev'essere, come tale, accettata anche da quelli che desidererebbero di meglio.

IMBRIANI, della Giunta, difende la proposta della Commissione affinchè il limite di età pel matrimonio degli ufficiali sia ridotto a 35 anni, tranne per gli ufficiali medici e pei reali carabinieri.

Prega il ministro di non voler insistere nella sua opposizione.

PELLOUX è dolente di non poter accettare l'invito dell'on. Imbriani. Ha riflettuto sulle proposte della Commissione, ma non può accettare che il limite di età sia portato a 35 anni.

Ha già molto concesso ammettendo il termine di 40 anni.

VISCHI propone che si rinunzi, da parte della Commissione, alla eccezione in favore dei medici, e che il ministro, da parte sua, accetti il limite comune di 35 anni.

MARAZZI non ammette che si facciano distinzioni fra i diversi ufficiali.

Si approvano tutti gli articoli, dopo qualche discussione e qualche osservazione di parecchi onorevoli.

Sulle tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

LUCCA PIERO crede che il criterio in base al quale si è stabilita la differenza fra le tranvie e le ferrovie economiche presenti molti inconvenienti nella sua applicazione. Infatti questo criterio è quello della strada che si percorre e si mettono nella categoria tutte quelle linee che sono stabilite nella strada rotabile, mentre si chiamano ferrovie economiche quelle che hanno tracciato e percorso proprio.

Ora è facile osservare che una tranvia stabilita nella via carrozzabile può in parte avere un tracciato proprio e che una ferrovia che ha sede propria può in qualche punto usufruire della strada carrozzabile. Approva le disposizioni della legge, che limitava la velocità delle tranvie e delle ferrovie economiche, ma giudica che queste disposizioni resteranno inefficaci se non si costringono gli esercenti a mettere in ogni treno e vagone un apparecchio che ne segni la velocità.

Occorre poi tutelare le tranvie contro le ostilità delle grandi Compagnie ferroviarie, ed a questo proposito fa osservare che spesso senza buone ragioni le Compagnie ferroviarie impediscono alle tranvie di attraversare i binari delle ferrovie.

PRINETTI consente nell'idea dell'on. Lucca di collegare col telefono le stazioni intermedie. Assicura poi l'on. Lucca che porrà ogni cura perchè si proceda con criterii di rigorosa giustizia nelle concessioni di queste linee a trazione meccanica e perchè lo sviluppo di queste ferrovie economiche non sia ostacolato dagli interessi delle grandi Società ferroviarie.

LUCCA crede che convenga preoccuparsi grandemente della sicurezza di queste linee, se si vuole che questo mezzo di comunicazione acquisti tutto l'incremento desiderabile. Conviene quindi nelle osservazioni del ministro.

Votazioni.

Il PRESIDENTE comunica il risultato delle seguenti votazioni di ballottaggio:

Per la Giunta generale del bilancio risulta eletto commissario l'on. Giuseppe Colombo, con voti 134; l'on. Giacomo Sani ha avuto 104 voti.

Per la Giunta di vigilanza della Biblioteca risulta eletto l'on. Conti, con voti 100; l'on. Torrigiani ha avuto voti 101.

Il disegno di legge sulle licenze per rilascio di beni immobili ebbe favorevoli 170; contrari 61.

Dimissioni del deputato Pisani.

Il PRESIDENTE annunzia che l'on. Pisani insiste nelle sue dimissioni.

Sono accettate.

Dichiara vacante il Collegio di Porto Maurizio.

***

DI RUDINI' dichiara che lunedì, dopo l'esposizione finanziaria, potrà cominciarsi lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla politica interna, continuando, ove occorra, martedì.

IMBRIANI domanda al ministro della marina, quando presenterà al Parlamento i risultati dell'inchiesta sui fatti della *Lombardia*.

BRIN dichiara che l'inchiesta è stata fatta d'accordo col ministro degli esteri, e il Governo ha preso in base ad essa i provvedimenti opportuni. Quanto al comunicarne i risultati alla Camera si intenderà col ministro degli esteri.

La seduta termina alle 19,55.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 18:

Appena Villa annunzia la ripresa dell'interrogazione sui fondi pei danneggiati del terremoto i deputati entrano numerosissimi nell'aula. Noto che al posto di Crispi siede il nipote Palamenghi. Nello stesso banco all'Estrema Sinistra siede Cavallotti. Nessuno sta fra loro due. Al banco dei ministri sono Rudinì, Visconti-Venosta, Sineo, Guicciardini, Costa, Gianturco, Pelloux. Sono quasi tutti vuoti i banchi di Destra, mentre sono popolatissimi quelli di Sinistra. È notevole che mancano alcuni crispinissimi come Laurenzana, Fortis, Casale.

Le dichiarazioni di *Rudinì* impressionano grandemente, sopratutto quando afferma che, stando ai documenti, Cavallotti disse il vero, come pure quando Rudinì dice: « Supponendo che l'ufficio d'inchiesta non abbia mentito, ne assumo intera la responsabilità. » Molti deputati pigliansi attentissimi dietro il banco dei ministri e nell'emiciclo.

Galli siede nel terzo banco del secondo settore di Sinistra, avendo vicino Solaris.

Quando Villa, accordando la parola a Cavallotti, lo avverte che il regolamento gli permette soli cinque minuti, si odono accentuati mormorii. Mentre comincia a parlare Palamenghi, entra Laurenzana (*bébé*) seguito da alcuni deputati crispini, che andò ad incontrare alla stazione, ove un collega lo vide alle quattordici meno dieci. Poco dopo arriva anche Fortis, locchè smentisce la voce corsa avanti la seduta che i crispini avrebbero abbandonato Galli con Palamenghi alla loro sorte.

Alle ore 14,30 il banco dei ministri è completo: entrano un'altra ventina di deputati. L'aula assume ora l'aspetto delle grandi sedute. *Parlamenghi* termina senzachè si oda alcun segno di approvazione e di disapprovazione. *Cavallotti*, cominciando, si accalora subito e parla frettoloso, per dire molto nei cinque minuti. La prima parte, stringentissima, passa fra le continue approvazioni. Soltando quando Cavallotti ha alcune frasi forti come questa: « Non conosco nulla di più sozzo, ecc. » qualche voce crispina alza timide proteste; poi, Cavallotti continuando sullo stesso tono, un gruppo di crispini al Centro Sinistro e nell'emiciclo lo interrompe spesso rumorosamente; gli altri banchi lo approvano calorosamente.

La chiusa efficacissima di Cavallotti, è coperta da vivissimi *Bravo, Bene*. Galli, pallido in volto, fa cattiva impressione nello studiarsi a evitare la discussione, dichiarandosi pronto a rispondere dopo la pubblicazione dei documenti.

Voci: « Parli, parli subito. »

Quando, dopo breve replica fatta dall'onorevole Rudinì, chiede di parlare l'on. Giolitti, la Camera, a tutta prima sorpresa, mostra molta attenzione. *Giolitti*, calmo, con voce alta e chiarissima, dal solito posto del quarto banco del secondo settore di sinistra, fa questa dichiarazione:

« Poichè, entrando nell'aula, or ora intesi pronunciare dall'on. Palamenghi il mio nome, sento il dovere di dichiarare, come già dissi altra volta, che in materia di araldica sono incompetente. Non ricordo affari particolari riguardanti la gestione araldica sotto l'Amministrazione da me presieduta: ricordo però benissimo che per parte mia nessun ordine diedi in proposito. Desidero quindi vivamente che tutto quanto riguarda quel periodo sia pubblicato. Se qualcuno ha mancato, ne subisca la responsabilità. » (*Bene, Benissimo*)

Giolitti continua: « Comunque sia, si tratti di piccole e di grandi somme, io, in materia di maneggio di danaro, non ammetto che si possa restare sotto il peso di dubbi e sospetti. »

Queste parole, pronunciate con calma e solennità, a fronte alta, provocano da tutti i banchi calorose, insistenti e generali approvazioni. Una voce grida: « Così parlano i galantuomini. » Anche dalle tribune partono vive approvazioni; numerosissimi deputati s'affollano intorno all'on. Giolitti, felicitandolo vivamente.

Quando l'on. Villa mette in votazione la proposta pubblicazione dei documenti, tutta la Camera, non uno eccettuato, si leva in piedi. Quindi i deputati scendono precipitosi nell'emiciclo e nei corridoi, abbandonandosi a rumorosi commenti.

La Commissione d'inchiesta sui fondi per le vittime del terremoto.

Telegrafano da Roma, 5:

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta sull'impiego dei fondi raccolti dal Ministero e distribuiti ai danneggiati dal terremoto nelle Calabrie sarebbero queste:

1° Il servizio dei soccorsi ai danneggiati fu sottratto all'ufficio competente;

2° il servizio stesso non fu ordinato in modo da garantirne un regolare funzionamento, tanto più che le carte e i documenti non si rinvengono;

3° non fu dato al pubblico un completo resoconto delle somme;

4° le somme furono destinate per ordine dell'on. Crispi ad usi diversi, e le somme distribuite ai sindaci furono invertite non a scopo di pura carità, senza che l'Autorità valesse impedirlo. Il rapporto della Commissione porta la data del 2 aprile 1896.

Segue un altro rapporto di commissari i quali si recarono sul posto degli infortuni onde indagare meglio circa la distribuzione dei fondi ai danneggiati. Esso porta la data recente del 1° novembre e contiene cose gravi come le seguenti:

« Le giustificazioni dei resoconti erano incomplete, disordinate, mancanti dei necessari documenti di discarico. »

Circa le 8000 lire di impiego misterioso, si hanno questi ragguagli:

« Con lettera dell'on. Crispi, il prefetto di Reggio Calabria ebbe l'incarico di consegnare una somma di 8000 lire a persona che si sarebbe presentata con una carta di riconoscimento. Infatti, poco dopo, comparve un misterioso individuo, il quale, senza declinare il nome, dopo aver esibito un biglietto di riconoscimento, intascò la somma convenuta. »

Altre irregolarità mostra poi questa seconda Commissione, la quale conclude:

1° Che il servizio dei fondi per i danneggiati dal terremoto di Calabria ha proceduto in modo affatto irregolare;

2° Che in alcuni Comuni le somme furono erogate a beneficio dei non danneggiati!!

Circa le ferrovie complementari del Piemonte.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 14,50:

Il rendiconto telegrafico della seduta d'avantieri, pubblicato dalla *Stampa*, come pure quello di tutti gli altri giornali, attribuisce all'on. Gaetani di Laurenzana alcune notevoli dichiarazioni ed argomentazioni sulle ferrovie complementari del Piemonte, mentre vanno attribuite all'on. Frola.

Ora tutti i resocontisti caddero in errore. È bene rettificare.

Cose d'Africa

Il viaggio di ritorno dei prigionieri italiani.

Roma, 5, ore 21,45. — Il *Roma* reca i seguenti particolari relativi al concentramento dei prigionieri all'Harrar: « La marcia del primo scaglione, in causa delle pessime strade e delle località malsane attraversate, fu oltremodo faticosa; molti prigionieri furono colpiti da febbri e dissenteria. Però va rilevato che la colonna dei nostri soldati ebbe in tempo i primi soccorsi, per cui nessun caso funesto si è verificato. Basterà qualche giorno di riposo perchè lo stato sanitario della colonna rientri in condizioni normali.

« Maconnen fu larghissimo di facilitazioni e soccorsi. Come ebbe sentore delle condizioni dei nostri prigionieri, subito loro spedì incontro muletti, camelli e portatori. Le popolazioni indigene, le quali, lungo la marcia, temevasi si mostrassero ostili per rappresaglia, invece gareggiarono in aiuti; specialmente il clero, che personalmente portava e distribuiva latte e farina di dura.

« All'Harrar, i prigionieri si tratterranno alcuni giorni per ristorarsi delle fatiche incontrate. Gli ufficiali sono alloggiati nel recinto di Maconnen; i soldati, per ordine dello stesso ras, presso i notabili della città.

« La Croce Rossa ha provveduto subito al vestiario ed al conforto. Si attende ora il secondo scaglione in marcia. »

Nerazzini sarà a Roma fra il 20 ed il 25 dicembre. L'*Italie* propone che gli si faccia una simpatica accoglienza.

Il ritorno di Baldissera.

Roma, 5, ore 21,45. — Il *Roma* dice inesatta la notizia che il generale Baldissera sia stato richiamato dall'Eritrea. Il governatore tornerà in Italia, in seguito a suo desiderio, espresso fino da quando acconsentì a tornare alla Colonia per darle la necessaria organizzazione militare.

L'Eritrea si cederebbe all'Inghilterra non alla Russia.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 10,20:

È confermata la notizia che l'Inghilterra informò il Governo italiano di essere pronta ad accettare la Colonia eritrea, Cassala compresa, nel caso ch'esso pensasse ad abbandonarla. Come compenso delle spese incontrate si pagherebbe all'Italia un milione di sterline, dandole facoltà di esportare dalla Colonia tutti gli oggetti mobili. Nessuna proposta in proposito venne fatta finora dal Governo italiano, ciò che lascia supporre che per adesso non si parlerà di cessione. La *Morning Gazette* scrive che in mano dell'Inghilterra l'Eritrea potrebbe avere un valore che ora, in mano degli italiani, assolutamente non ha. Anche per le mire strategiche inglesi potrebbe riuscire molto utile. In quanto all'opposizione che la Francia potrebbe fare — gelosa tanto dell'Inghilterra da seguirne continue e vaste espansioni — crede che avrebbe ben poca influenza sul contratto, come finora, malgrado la sua insistenza, non è riuscita a far partire gli inglesi dall'Egitto, nè vi riuscirà tanto presto! Il giornale aggiunge che un nucleo di capitalisti sarebbe disposto ad aiutare il Governo inglese nelle spese per la progettata ferrovia Massaua-Cassala quando fosse certo che l'Eritrea cessasse dall'appartenere all'Italia.

L'offerta per la contribuzione alla ferrovia sarebbe stata fatta dal banchiere Huxford. Rimarrebbe inteso che la ferrovia dovrebbe venire non solo a scopo strategico, ma a scopo commerciale, sperandosi di poter fare di Cassala un grande mercato di prodotti sudanesi e massimamente d'avorio.

Inquietudini per la sorte dei capitani Bottego e Ferrandi.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 13,40:

La disgraziata fine del Cecchi ha fatto nascere gravi inquietudini sulla sorte del capitano Bottego, il quale, come è noto, si è per la seconda volta accinto all'ardua impresa di risalire il Giuba fino alla sorgente, percorrendo così gran parte della Somalia, dopo avere impiantato a Lugh, capitale di quei paesi, una stazione per conto della Società geografica italiana.

Finora non si ebbero della sua spedizione che buone notizie. Una sola volta fu assalito dai somali, ma, avendo seco 270 ascari armati di wetterly, riescì a respingerli.

Si sa che Bottego fa ora ritorno alla costa per un itinerario diverso da quello preannunciato, internandosi nei paesi soggetti all'influenza inglese, e ciò rassicura molti, i quali temono che la voce dell'eccidio della missione Cecchi possa esaltare i somali e spingerli ad altre efferatezze.

Si teme più specialmente per il capitano Ferrandi, il quale attende a Lugh l'arrivo del Bottego, tanto più che notizie pervenute al Ministero recherebbero che razziatori abissini errano per quei paraggi.

Roma, 5, ore 21,30. — Come è noto, il capitano Bottego lasciò a Lugh, fra i somali, il capitano Ferrandi con alcuni ascari. Nel rapporto del capitano Mongiardini, segnalatovi ieri, trovansi alcuni particolari relativi alla situazione. Ferrandi, nei primi d'ottobre, avvisò che correva voce a Lugh d'una probabile marcia degli abissini contro Lugh. Cecchi, informatone, ripartì, sempre sul *Volturno*, per Merka, dove organizzò una spedizione di cento ascari per appoggiare ed aiutare il Ferrandi. La spedizione era comandata dal tenente di vascello Maccini. Si spera che il rinforzo sia giunto in tempo a Lugh, ovvero che sia ritornato salvo alla costa.

La situazione nel Benadir.

Roma, 5, ore 21,30. — L'*Italie* dice che l'ordine d'imbarcare 400 ascari a Massaua costituisce una soddisfazione all'opinione pubblica, ma ritiene che con questo rinforzo non si potranno certamente prendere gli autori dell'eccidio. I rinforzi però serviranno meglio a proteggere i nostri stabilimenti della costa.

Condoglianze francesi per l'eccidio di Mogadiscio.

Roma, 5 (*Stefani*). — L'addetto navale francese espresse oggi a Brin, a nome del ministro della marina francese, vivissime condoglianze per l'eccidio di Mogadiscio.

Altre considerazioni inglesi sull'eccidio del Benadir.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 18,20:

I giornali continuano ad occuparsi dell'eccidio degli italiani nel Benadir. Il *Times* e il *Graphic* dimostrano i grandi pericoli di quella regione, i cui abitanti furono sempre restii a qualsiasi tentativo di civilizzazione.

Il *Daily Chronicle* scrive che il combattimento deve essere stato eroico, altrimenti i cadaveri non si sarebbero trovati a così poca distanza l'uno dall'altro.

Il *Colonial Office* riceve da Zeila che colà la notizia dell'eccidio ha pure impressionato moltissimo. I numerosi italiani che vanno concentrandosi colà per aspettarvi i prigionieri ne furono oltremodo colpiti.

Il *World* applaude all'on. Di Rudinì, che nel suo discorso fu oltremodo pacato, molto presente a se stesso, un vero inglese, insomma. Gli dà completamente ragione nel voler valutare l'eccidio non come un disastro nazionale, ma come il risultato di una mossa sbagliata, di un'imprudenza pagata colla vita.

« Cercare di vendicare Cecchi e i suoi valorosi compagni — continua il giornale — sarebbe come volere che altre sventure piombassero sul capo degli italiani.

« Gli indigeni della Somalia sono troppo esperti per non fuggire davanti ad un nemico che li cerca, sono assai troppo furbi per non cogliere a volo ogni occasione per piombare, cento contro uno, sugli europei che loro capitano a tiro. »

La leva di mare.

Roma, 5, ore 21,45. — Si pubblicherà, con la data del 1° gennaio 1897, un ordine per la leva di mare della classe 1876.

La Russia rinforza la frontiera tedesca.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 5, ore 18,50:

Il *Russky Invalid*, giornale ufficioso, scrive che il ministro della guerra ha deciso la creazione di cinque nuovi reggimenti di cavalleria. Tre, già completi, furono avviati alla frontiera tedesca. Gli altri due saranno pronti quanto prima.

Dei quattro nuovi reggimenti di fanteria creati nel settembre scorso, due partirono per Varsavia, essendosi deciso di aumentare la guarnigione della città.

Questo rilevante aumento di forze alla frontiera dà origine ad un'infinità di supposizioni.

Disordini militari in Francia.

Brest, 5 (*Stefani*). — Avvennero disordini la scorsa notte, ricorrendo ieri la festa di Santa Barbara, in seguito agli eccessi commessi dai soldati di artiglieria. I soldati insultarono e minacciarono i pacifici cittadini, nonchè gli agenti di polizia ed un ufficiale. Parecchi arresti. Due feriti gravi.

Dalle Filippine.

Madrid, 5 (*Stefani*). — Si ha da Manilla che le popolazioni della provincia di Pampanga accolsero con entusiasmo ed acclamazioni il generale Rios, nominato governatore.

Nel combattimento di Sambal, Munie, capo degli insorti di Bigio, rimase ucciso.

Come un ucciso di Mogadiscio descrive le condizioni del Benadir.

Il prof. Bordiga comunica la seguente lettera di uno dei trucidati dai Somali, il geometra Filippo Quirighetti. Era questi un uomo di rara valentia. Le condizioni della sua famiglia lo avevano collocato in modesto ufficio; ma l'animo suo apriva a tutte le più alte e più sincere aspirazioni morali, l'ingegno prontissimo e la delicatezza gentile del suo cuore lo avevano rivelato presto ai suoi superiori tra i più degni. Era già stato un'altra volta in Africa, presidente di una Commissione d'inchiesta doganale, — e ne era tornato sfiduciato dall'impresa coloniale che costava tanto sangue e tanto denaro inutilmente. Richiamato a missione più importante, vi si era dato con tutto l'entusiasmo giovanile e con tutta la prudenza dell'ingegno maturo. Secondo è noto, il Quirighetti era di Novara: come novaresi sono pure l'avv. Dulio, commissario a Mogadiscio, ed il capitano Ferrandi, capo della stazione di Lugh.

Ecco la lettera:

Mogadisciù, 25 settembre.

Il tratto della costa orientale d'Africa che si estende da Obbia (al sud del capo Guardafui) fino alla foce del Giuba, è nostro in forza di protettorato, di occupazioni dirette, di convenzioni fra l'Italia e l'Inghilterra.

L'Italia s'instaura nella Somalia.

Rimanevano di proprietà del sultano di Zanzibar le stazioni di Brava, Merca, Mogadisciù e Uarscech, le quali vengono chiamate el Benadir (porti), perchè è da questi luoghi situati sulla costa che vengono importate ed esportate le merci per e dall'interno. Ma poichè in quelle città (per modo di dire) esistevano già un simulacro di amministrazione e le dogane, che funzionavano per conto del sultano del Zanzibar, ed il nostro Governo desiderava che da Giumbo ad Obbia nessun tratto della costa appartenesse ad altre nazioni, stipulò addì 15 maggio 1893 una convenzione col sultano suddetto (o meglio coll'Inghilterra, che fin dal giugno del 1890 assunse il protettorato del detto sultanato), mediante la quale questi cedeva per 25 o 50 anni il Governo e l'amministrazione dei porti suscitati all'Italia.

Come compenso la nostra nazione si impegnava a pagare ogni anno al sultano la somma di rupie 160 mila, equivalenti a 240 mila lire all'anno. Frattanto, non so se per non impressionare la nazione coll'occupazione militare, e per tentare un esperimento affatto diverso da quello, diremo così, *delittuoso*, dell'Eritrea, la colonia veniva ceduta alla Compagnia V. Filonardi e Comp., la quale doveva amministrarla per tre anni, dal 16 luglio 1893 al 16 luglio 1896, mediante il compenso di lire 300 mila annue, oltre, ben inteso, al reddito delle dogane e degli altri tributi.

Nella convenzione 15 maggio 1893 veniva detto che se i porti e le città del Benadir non fossero abbandonati avanti il 15 luglio 1896, la convenzione doveva entrare in pieno vigore; in caso diverso sarebbero passati nuovamente alla dipendenza del loro legittimo proprietario. Avendo il Governo la certezza che la Compagnia V. Filonardi e Comp., perchè priva dei capitali necessari, si limitava a trarre dall'amministrazione della Somalia tutto il guadagno possibile e che non si occupava punto di tradurre in atto i desiderii del Governo, che erano quelli di estendere la nostra cerchia di influenza all'interno, di studiare se, mediante canali di navigazione dal Uebi-Scebeli (fiume dei leopardi), fosse possibile rendere più rimuneratrice la coltivazione di quei terreni, ecc., appoggiò la creazione di una Società commerciale pel Benadir, le cui basi vennero gettate in Milano verso la fine di dicembre 1895.

La Società commerciale pel Benadir.

Ma questa Società, prima di assumere l'impresa, voleva poter avere delle informazioni precise sulla vitalità commerciale della Somalia ed a tal uopo pregò il Governo a destinare in questi luoghi un suo consigliere di amministrazione, l'avv. Emilio Dulio, convinto africanista, e un impiegato dell'amministrazione doganale.

Quando da parte del Ministero degli esteri venne richiesto alla Direzione generale delle gabelle un impiegato delle dogane, il commendatore Busca non seppe chi altri scegliere all'infuori di me, che avevo negli anni 86-87-88 messo un po' d'ordine nella Dogana di Massaua, così da meritarmi gli elogi del Ministero della guerra e di quello delle finanze e mi domandò se avrei accettato. Ho titubato un po', e poi, vincendo le opposizioni di mia moglie e dei miei parenti, accettai.

La missione è provvisoria e si dovrebbe limitare al tempo necessario per informare la Società di Milano del movimento commerciale della Somalia. Ma da quel che pare la Società, pel timore di possibili noie e danni da parte degli abissini che nei due anni scorsi fecero un'escursione fino a Lugh, nostra stazione a circa 400 chilometri dalla foce del Giuba, della quale il residente è il novarese capitano Ugo Ferrandi, vorrebbe rimandare la presa di possesso di qui ad un anno o due e frattanto il paese dovrebbe essere amministrato direttamente dal Governo, come difatti lo è dal 16 luglio u. s.

Il clima e i commerci nella Somalia.

Per riguardo alla temperatura, la Somalia, in confronto all'Eritrea, è un paradiso. Là è un forno, qui la temperatura supera difficilmente i 30 centigradi.

Il clima è sanissimo sulla costa: pare invece non lo sia altrettanto nell'interno, nel corso lentissimo dell'Uebi-Scebeli e per le paludi che si formano al tempo delle pioggie.

Il valore delle merci importate ed esportate annualmente dal Benadir è di circa due milioni. Le merci di esportazione sono: bestiame (buoi e capre), pelli di bue e di capra, burro, cera, avorio, dura di sesamo, olio di sesamo, cotone greggio, ambra grigia, tartaruga, gomma, incenso, mirra ed altre merci di minore importanza.

Le merci d'importazione sono: tessuti di cotone greggi e tinti, filati, melasso e zucchero, ferro in spranghe, acciaio, zinco in pani, ottone in fili, petrolio, riso delle Indie, sale, tamarindo, legname e conterie.

L'Italia non manda nè riceve assolutamente nulla da questi luoghi, fatta eccezione di una limitata quantità di conterie da Venezia.

I dazi doganali raggiungono in media la somma annuale di L. 190,000.

Il paese è nemico o mal sicuro.

Le condizioni di sicurezza non sono molto rassicuranti. Anche non volendo rammentare l'uccisione del sottotenente di vascello Zavatti e del marinaio Bertorello, avvenuta il 24 a-

prile 1890, e quella del tenente di vascello Talmone verificatasi il 10 ottobre 1896 quasi sotto gli occhi degli equipaggi delle regie navi *Volta* e *Staffetta*, basterebbero a convincere del poco o nessun progresso fatto dagli italiani nella simpatia delle popolazioni somale le uccisioni dei soldati arabi al servizio della Compagnia, le quali a periodi di tempo non troppo lunghi si debbono lamentare.

Le stazioni sono recinte da mura e non si può uscire ed allontanarsi, anche per poche centinaia di metri, senza farsi accompagnare da un numero di soldati sufficiente ad impedire una possibile ed ingrata sorpresa.

Nemici di ogni novità, o per naturale ferocia e per amore vivissimo alla loro indipendenza o per tutti e due questi motivi assieme, i somali impedirono sempre e contrastarono in tutti i modi i tentativi fatti dagli europei per studiare le risorse del loro paese. Essi non ci ameranno mai; ci temeranno, e quindi ci rispetteranno, quando saremo in grado di dar loro, se ne daranno motivo, una seria lezione.

Quando fosse possibile acquistare la fiducia degli indigeni, visitare le località in vicinanza al fiume Uebi-Scebel, vedere se sono possibili di irrigazione, esperimentare la coltivazione del caffè, della canna da zucchero e del tabacco, e non limitarsi, come fanno ora, a quella della dura, del sesamo e del cotone, è un fatto che, dato il risultato favorevole della visita e degli esperimenti, il benessere aumenterebbe e con esso il commercio di importazione e di esportazione.

Un'epizoozia tremenda cinque e sei anni or sono distrusse quantità immense di bestiame che costituivano la ricchezza di queste popolazioni. Ora le mandrie vanno gradatamente ricostituendosi, e quando il bestiame avrà raggiunto il numero considerevole al quale ammontava prima della malattia, l'equitazione aumenterà di nuovo e raggiungerà la cifra ragguardevole di un tempo.

« Ma di fronte a questi vantaggi sta prima « di tutto l'avversione dei somali pei bianchi, « nei quali vedono un elemento invadente e « prepotente che, col pretesto della civiltà, « occupa prima le coste e poi si impadronisce « a poco a poco dei loro territori e finisce « col massacrare, se lo può, i nativi, giustificando il suo operato col dire che si tratta « di una razza inferiore che deve scomparire. »

I porti — I mezzi di comunicazione.

Per l'infelicità dei porti che sono aperti ai monsoni o di sud-ovest o di nord-est, specialmente ai primi, in modo che il commercio sia di importazione che di esportazione cessa completamente nei mesi dal maggio al settembre. Durante questi quattro mesi la colonia è completamente segregata dal resto del mondo, e per comunicare con l'Italia deve servirsi di corrieri che portano la corrispondenza a Kisimayo dipendente dall'Autorità inglese (distante 500 chilometri incirca da Mogadisciù) dal qual porto viene poi inviata a Zanzibar e quindi a destino. Le lettere sia in arrivo che in partenza non giungono mai prima di due mesi dal giorno in cui furono consegnate per la spedizione, e qualche volta ne impiegano perfino tre. Pensare a modificare le condizioni di qualcuno di questi porti sarebbe una pazzia.

Per ottenere un serio risultato bisognerebbe spendere tanti milioni quanti se ne sono spesi in Italia pel porto di Genova, e qui il commercio non è tale da giustificare una spesa di qualche entità.

Esaminando la questione dal solo lato finanziario, la Società di Milano, assumendo l'amministrazione di questa colonia, farebbe un buon affare, giacchè fra il premio datole dal Governo, e gli introiti doganali, ecc., avrebbe un attivo di 590,000 lire, di fronte ad una spesa non superiore alle lire 440,000, e così un guadagno netto di lire 150,000. Riflettendo che il capitale sociale è solo di lire 300,000 (per ora) l'interesse, come vedi, non è indifferente: è il 50 per cento.

Il problema coloniale.
L'insufficienza dei nostri mezzi.

Se poi si pone il quesito della convenienza di avere delle colonie, si entra in un dibattito abbastanza complesso, e che in Italia appassiona gli animi, ed ha fautori convinti da ambo i lati.

Io mi sono fatto una convinzione da un pezzo. Ho letto una gran parte dei libri dei nostri viaggiatori e di quelli stranieri da Livingstone a Serpa-Pinto, a Stanley, a Bianchi, a Pennazzi, a Miani, Piaggia, Gessi, Antinori, Issel, Matteucci, Schweinfurth, ma la la lettura delle suddette opere non ha fatto altro che ribadirmi la convinzione che il lusso delle colonie può permetterselo una nazione ricca, non un paese che si regge ancora economicamente sulle grucce come l'Italia. Quando mi si parla degli obblighi della civiltà, la mia mente non può a meno di pensare ai milioni di analfabeti, per i quali si distingue la nostra patria, ai milioni di lire sparite dalle Banche ed a quelli sprecati nell'Eritrea, senza che coloro che si appropriarono gli uni siano stati condannati, e che coloro che sprecarono gli altri siano stati chiamati a render conto della sottrazione di tanto denaro alle moltitudini bisognose.

Quando mi si parla di dirigere in una colonia *nostra* i nostri emigranti, di dar loro un domicilio fisso, dovrei dire *cotto*, rifletto che se la patria è così madrigna da costringere i propri figli ad abbandonarla, nostro principale dovere sarebbe invece quello di studiare le cause dell'emigrazione, e, se si conoscono, di porvi riparo. Se il miliardo, e forse più, che abbiamo sprecato in Africa, ai è visto con qual vantaggio, si fosse speso in Italia in bonifiche, in opere pubbliche, ecc., l'emigrazione sarebbe cessata o grandemente diminuita.

L'acquistare delle nuove colonie per mandarvi degli emigranti è come un costituire dei manicomii e non studiare i mezzi per diminuire i casi di pazzia. Cercando di rimediare all'emigrazione collo sprecare denaro nelle conquiste africane si fanno due mali; non si rimedia all'emigrazione e si impoverisce sempre più la nazione, e l'impoverimento vuol dire aumento degli emigranti e dei malcontenti.

Una risposta agli africanisti.

Ma gli africanisti soggiungono: « Intanto tutte le Nazioni s'impadroniscono dei migliori territori e noi rimaniamo con le mani vuote. Come faranno le generazioni venture quando, di fronte al continuo aumento delle popolazioni, il territorio della patria non basterà più al loro sostentamento? »

Corretto troppo, cari miei. Quando il suolo patrio non sarà più sufficiente, molte cose saranno cadute; forse molte nazioni oggi potenti avranno descritto la loro parabola discendente. Chi può prevedere le condizioni economiche politiche delle nazioni europee di qui ad uno, due, tre secoli?

Lasciate ai nipoti dei vostri nipoti il provvedere ai casi proprii, senza aggravare la posizione ipotecando il loro avvenire con dei debiti. Essi saranno, speriamolo, più avveduti di noi, si saranno arricchiti dell'esperienza delle generazioni passate e sapranno trovare la soluzione migliore, quella dettata dai bisogni del momento e dalle condizioni economiche e politiche dei tempi in cui vivranno.

E allora che ci rimane a fare in codesti luoghi, mi osserverai tu, se ti manca la fede?

Ecco: io sono venuto qui con lo scopo di lavorare, di portare la briciola di attività a questo lembo di terra che mi avevano descritto come una terra promessa. Mi spronava a venirvi anche il desiderio di trarre un serio giovamento per la mia famigliuola, e benchè contrario per principio alla politica coloniale, ho sperato che questo nuovo tentativo fosse proprio felice, che il nostro paese ne potesse ricavare un reale vantaggio.

Qui giunto, mi convinsi che la colonia è migliore certo dell'Eritrea, che è suscettibile di miglioramento, che, governata da persona seria, che miri più all'interesse generale che a quello particolare, più a trar profitto dalle risorse del paese che a farsene uno sgabello per salire in alto, o, peggio, per trarne illeciti guadagni, può, col tempo, essere fonte di discreto guadagno, non solo per la Società che l'amministrerà, ma anche per la nazione.

Dissi adunque fra me e me che avrei servito meglio io gli interessi del Governo e della Società non giudicando a partito preso, mettendo sotto gli occhi i pericoli possibili, e non nascondendo i probabili vantaggi, di quello che lo avrebbe fatto un'africanista convinto, il quale avrebbe visto e giudicato il paese attraverso e delle lenti rosee, solo preoccupato del trionfo del proprio ideale.

Da un giorno all'altro deve arrivar da Zanzibar la regia nave *Volturno*, col comm. Cecchi. Da lui saprò quello che si è deciso in Italia e se e fino a quando la mia missione si prolungherà.

FILIPPO QUIRIGHETTI.

Il re di Serbia visita i Principi di Napoli.

Firenze, 5 (*Stefani*). — Il Re di Serbia è arrivato alle 14,50, ricevuto alla stazione dal sindaco, dal generale Terzaghi e da molta folla. Il Re recossi subito all'*Albergo della Gran Bretagna*.

Firenze, 5 (*Stefani*). — Il re di Serbia si recò stasera a palazzo Pitti per visitare il Principe e la Principessa di Napoli, trattenendovisi mezz'ora. Il Principe gli restituì la visita.

Domani sera avrà luogo un pranzo a palazzo Pitti.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,10:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, pubblica le seguenti nomine e disposizioni:

Arma di fanteria. — Spegazzini, tenente del Distretto di Campagna e comandato all'Istituto geografico militare, è trasferto al 14° reggimento fanteria.

Arma di cavalleria. — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Borea, tenente nel reggimento *Novara* cavalleria — Vialardi di Villanova, sottotenente nel regg. *Caserta* cavalleria, è dispensato dall'effettività di servizio, ed inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento del Distretto di Torino — Erba, maggiore nel regg. *Vittorio Emanuele* cavalleria, è nominato relatore ivi.

L'ordine d'anzianità per i sottoindicati sottotenenti è stabilito come segue:

Anzianità 20 ottobre 1895: Ortona, Grisi, Rodolis, Barattieri e Varicchio, del regg. *Piemonte Reale*.

Anzianità 8 gennaio 1896: Galliani, del reggimento *Piemonte Reale*.

Corpo contabile. — Bassi, capitano contabile in aspettativa a Firenze, è richiamato in servizio al Distretto di Genova — Cerioli, maggiore contabile presso l'ospedale di Alessandria, è collocato in posizione ausiliaria — Squarcina, sergente nella 3ª compagnia delle sussistenze militari, è promosso sottotenente nel Corpo contabile ed assegnato al Distretto di Vercelli — Prata, capitano contabile presso la Brigata genio-ferrovieri, è trasferto all'ospedale di Alessandria — Stecher, capitano contabile presso il Distretto di Genova, è trasferto alla Brigata genio-ferrovieri — Idra, sottotenente contabile presso il 2° reggimento granatieri, è trasferito al Distretto di Cuneo.

Medaglia al valore militare. — Con recente decreto venne concessa la medaglia d'argento al valore militare a Balduzzi, caporale maggiore nell'arma d'artiglieria in Africa, pel valoroso contegno tenuto nella sua qualità di capo pezzo durante la difesa del forte di Macallè.

Dimostrazioni di studenti a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 5, ore 23:

Oggi nell'Università gli studenti commisero disordini durante la lezione del libero docente di diritto commerciale, prof. Pipia; fecero quindi una dimostrazione di protesta in favore del prof. Paolo Emilio Bensa, per la sua non avvenuta nomina alla cattedra vacante di diritto civile.

Gli insorti vittoriosi nell'Uraguay

Grande panico a Montevideo.

New York, 5 (*Stefani*). — Un dispaccio da Montevideo al *New York Herald* dice che è ufficialmente confermata la sconfitta della cavalleria e delle truppe federali del colonnello Alcolta da parte del capo degli insorti di Saraiva.

Il generale Rodriguez, comandante delle forze dell'Uraguay, è rimasto ucciso. Il dispaccio soggiunge che un grande allarme regna a Montevideo, ove furono trovate alcune bombe cariche di dinamite. Si sono fatti numerosi arresti. Gran parte della popolazione fugge. Parlasi di chiedere le dimissioni del presidente Idiarte Borda e di formare un triumvirato composto da Gomesoro, Perez e Tajes.

La versione ufficiale sull'insurrezione nell'Uraguay.

Buenos Ayres, 5 (*Stefani*). — Notizie ufficiali da Montevideo recano che il capo degl'insorti Saraiva fu ridotto a non avere più che 10 uomini, essendo stato completamente battuto. La rivoluzione è così terminata.

La riforma delle Borse in Austria.

Vienna, 4 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — Continua la discussione sul progetto dell'imposta sulla Borsa. — Il ministro delle finanze dichiara che il Governo applicherà la legge quando la Borsa potrà sopportare un aumento d'imposta, e farà conoscere in tempo la data dell'applicazione onde impedire le illegittime speculazioni.

Si approva indi il progetto.

Vienna, 5 (*Stefani*). — *Camera dei deputati* — S'intraprende la discussione del bilancio generale.

Panse ricevuto dal sultano.

Costantinopoli, 5 (*Stefani*). — Il sultano ricevette ieri in udienza l'ambasciatore d'Italia.

Crisi ministeriale in Grecia.

Atene, 5 (*Stefani*). — Un rimpasto ministeriale è imminente. I ministri della guerra, della giustizia e dell'istruzione si sostituirebbero.

Navi in viaggio.

Montevideo, 5 (*Stefani*). — È giunto la *Scandia*.

Montevideo, 5 (*Stefani*). — È giunto il *Sempione*.

Il podestà di Pirano sotto processo.

X ci scrive da Trieste, 5:

Una notizia che ha prodotto non poca impressione è questa, che l'Autorità giudiziaria di Trieste ha incamminato procedura penale contro l'avv. Fragiacomo, podestà di Pirano, illustre e benemerito patriota istriano. La causa del processo risalirebbe al banchetto festivo dato dalla città di Pirano alle rappresentanze li 2 agosto, dopo l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini. In quel banchetto l'on. Fragiacomo brindò al nobile conte Valier, rappresentante di Venezia, ricordando i fraterni vincoli che legano le due città marinare e la loro storia. Questo brindisi viene ora incriminato, e il giudice istruttore Kramer procedette a numerose citazioni di personaggi che assistevano a quel banchetto. Credo però che il processo che si vuole intentare al podestà di Pirano sfumerà come bolla di sapone, perchè l'avv. Fragiacomo, nel suo saluto a Venezia, nulla disse che potesse urtare le suscettibilità del Governo austriaco.

Per impedire gli abusi nelle spese dei Ministeri.

I lettori ricordano le polemiche parlamentari e giornalistiche che si sono sollevate quando si seppe che sotto il Gabinetto Crispi vari Ministeri incassavano e spendevano denari non registrati nei bilanci o sottratti al controllo della Tesoreria. Tali erano certi fondi che pervenivano dalla Consulta araldica, tali le sottoscrizioni pubbliche per terremoti, inondazioni, ecc., tali certi proventi più o meno abusivi, e certe spese d'ufficio che non erano regolarmente registrate.

Il presente Ministero cercò e cerca di ovviare a simili irregolarità, e nella *Gazzetta Ufficiale* pubblica un R. Decreto del 26 novembre che mira a questo scopo.

In questo decreto si stabilisce il principio che nessun fondo da nessun Ministero può essere amministrato fuori bilancio, e che gli economi-cassieri non potranno avere altra gestione di denaro oltre quella delle anticipazioni per le minute spese d'ufficio, restando, perciò espressamente vietata la gestione di qualsiasi altro fondo fuori bilancio. Se pervenissero al Ministero fondi di qualsiasi natura, essi saranno subito versati, dietro ordine del Ministero del tesoro, in Tesoreria o nella Cassa depositi e prestiti.

Almeno una volta al trimestre sarà eseguita una verifica improvvisa alla Cassa ed alle scritture dei capi-ragionieri; i quali saranno responsabili dei valori che per trascurata vigilanza andassero perduti. I capi-ragionieri, alla loro volta, saranno sottoposti alla vigilanza del ragioniere generale dello Stato. Gli economi-cassieri presteranno una cauzione. La gestione delle spese segrete dei Ministeri degli interni e degli esteri sarà tenuta distinta ed affidata ad altri funzionari di speciale fiducia del ministro.

In esecuzione del presente decreto saranno immediatamente versate in contabilità speciale alla Tesoreria, oppure alla Cassa depositi e prestiti, tutte le somme fuori bilancio attualmente giacenti nelle casse dei Ministeri.

Il cantoniere appaltatore.

Dall'egregio signor B. Balsari, autore del nuovo sistema di manutenzione stradale che da lui prende nome, riceviamo la seguente lettera, degna di nota:

Egregio signor Direttore,

Da una corrispondenza da Cuneo, apparsa nel di lei accreditato giornale, apprendo che quella Deputazione provinciale deliberò di adottare sul tronco di strada che da Villafalletto va alla stazione ferroviaria il metodo di manutenzione da me applicato fino dal 1887 sulle strade di questo Comune, e denominato del *cantoniere appaltatore*.

Di questo fatto io sarei lietissimo, se non temessi che l'esperimento, per mancanza della necessaria preparazione della strada e del personale, abbia a fallire completamente, arrecando così grave impedimento al diffondersi di un metodo che in questi 10 anni della sua applicazione ha sempre dato i migliori risultati.

Credesi da molti che il nostro metodo di mantenere le strade consista solo nel convertire lo stradaiolo, ora salariato e dipendente dalla provincia, in un piccolo appaltatore; mentre invece la cosa è ben diversa.

Questo metodo di manutenzione, frutto unicamente di una lunga pratica, incominciata fino dal 1870, si informa a concetti affatto diversi da quelli ora generalmente seguiti, incominciando dal modo di provvedere alla sorveglianza, agli appalti, alla distribuzione del lavoro e alla responsabilità degli assuntori, e venendo giù giù fino alla effettuazione dei lavori manuali, fino al modo di mettere a posto anche l'ultima badilata di ghiaia, fino al modo di effettuare lo sgombro della neve, ecc., ecc.

A mio avviso, se i Comuni hanno strade pessime, e le provincie — malgrado le ingenti somme — non riescono ad avere una buona viabilità, ciò si deve alla poca importanza che si dà agli svariati e molteplici elementi che occorre di coordinare e far concorrere ad un solo fine.

Concetto questo che, invece di essere favorito, viene quasi completamente distrutto dal metodo di manutenzione stradale ora in uso presso molte provincie.

È necessaria una riforma radicale in questo servizio, e a questa riforma può, a mio parere, servire assai bene l'adozione del metodo del *cantoniere appaltatore*.

Ma questo metodo non può dare buoni frutti se non quando venga applicato da chi bene lo conosce ed ha i mezzi convenienti per poterlo far funzionare convenientemente.

Queste mie brevi osservazioni varranno a non far screditare ingiustamente il metodo di manutenzione stradale, dal quale ottenni risultati soddisfacentissimi, quando da un incompleto tentativo di applicazione non si siano ottenuti i risultati sperati.

Con tutta stima

Oleggio, 27 novembre 1896.

Devotissimo servitore B. BALSARI.

La vita che si vive

Un po' di cronaca ladresca, oggi.

Si tratta di un'avventura di cui fu vittima il colonnello inglese sir Lionello H....

Accontentiamoci della iniziale poichè i giornali francesi hanno creduto di non pubblicare il cognome intero.

Sir Lionello, dunque, era da poco tempo ritornato dalle Indie, e dopo alcuni giorni di dimora in Inghilterra volle regalarsi un viaggetto a Parigi.

Naturalmente, trattandosi di un viaggio di piacere, il colonnello ebbe cura di munirsi il portafogli di un bel numero di biglietti di banca.

Ecco dunque sir Lionello installato comodamente in uno scompartimento di prima classe.

Il treno vola verso Parigi, ed il ricco viaggiatore già pregusta con la mente tutte le dolcezze, tutte le seduzioni della vita parigina, che egli ha udito tante volte decantare da molti suoi connazionali.

Ormai mancano poche ore all'arrivo. Il treno si ferma alla penultima stazione. L'usciolo dello scompartimento si apre ed un bel giovinotto, vestito irreprensibilmente all'ultima moda, prende posto accanto all'inglese.

Il nuovo giunto, il quale si dimostra tanto allegro quanto gentile, attacca subito discorso; e in breve viene a conoscere gli scopi del viaggio del colonnello.

Con squisita gentilezza, veramente francese, egli offre i suoi servizi al forastiero e gli promette di fargli conoscere in pochi giorni le più nascoste cellule del cervello del mondo.

Come si fa a rifiutare un'offerta simile, quando è fatta con una squisitezza di modi che rivelano nell'offerente una persona distinta, che ha tutto l'aspetto di una persona per bene?

In breve, sir Lionello accetta la proposta, e, tanto per stringere con nodi più saldi l'amicizia col suo compagno di viaggio, appena arrivati a Parigi si recano entrambi a pranzare in un *restaurant* di lusso.

Il pranzo riesce allegro; il colonnello si dimostra entusiasta della compitezza del suo giovane cicerone.

Questi, ad un certo punto, si fa portare una bottiglia d'acqua di *seltz* e fa per berne un bicchiere; ma nel maneggiare il rubinetto un forte spruzzo d'acqua va a cadere sul viso e sul panciotto di sir Lionello.

Il giovinotto, tutto confuso, si affretta ad alzarsi, e con una tovaglia vuole assolutamente asciugare gli abiti del compagno; e nel ciò fare, forse per sbadataggine, il portafogli del colonnello passa nelle sue mani....

Pochi minuti dopo, con una scusa qualunque, il giovinotto si allontana dal *restaurant*, e dopo un altro quarto d'ora l'inglese si accorse, poveretto, del brutto tiro che l'infido compagno gli aveva giuocato!

***

Altro come sopra.

Questa è accaduta a Milano. Una portinaia di Porta Garibaldi si vantava un giorno di essere più furba dei ladri.

— Eh! a me non la fanno....

Due giorni dopo si presenta in portieria un individuo vestito signorilmente.

— Abita qui l'avvocato A....?

— Sì, signore.

— Favorite portargli subito questo biglietto.

La buona portinaia si affretta a salire e consegna il biglietto.

L'avvocato apre e legge quanto segue:

« Intanto che la portinaia sale da lei, egregio avvocato, io le porto via l'orologio che sta sul comò. »

La povera portinaia vola, più che correre, giù dalle scale, e arriva in tempo a constatare che.... l'orologio non c'era più!

***

Il *Figaro* ci fa conoscere un aneddoto divertentissimo, accolto, or non è molto, in un gran ballo a Berlino.

Un colonnello s'accosta ad un giovane sottotenente, uscito evidentemente da poco dalla Scuola Militare, che portava sul petto, come unica decorazione, una gran piastra, ricca di diamanti.

— Mi dica un po', tenente, che macchia è codesta?

— È un Ordine, colonnello.

— Un Ordine! Ma non è prussiano; non lo conosco.

— È un Ordine inglese, colonnello.

— Davvero? E chi mai ha potuto darglielo?

— Mia nonna.

— Sua nonna! — esclama il colonnello, dando in una risata. — Come si chiama?

— Sua Maestà Vittoria, regina d'Inghilterra — dice il giovane principe Alberto di Schleswig-Holstein, mentre il colonnello si eclissa, tutto confuso.

***

La penultima.

— Conoscete voi, signorina, qualche cosa di più triste che un matrimonio senza amore?

— Oh certo, un amore senza matrimonio.

***

L'ultima.

La piccola Scupidini si presenta da un confettiere.

— Vorrei delle caramelle per la tosse.

— Sono per voi, bimba mia?

— Le caramelle sono per me, ma la tosse è della nonna.

io per tutti.

IL PASSATEMPO.

Soluzione precedente: Cavilli - Cavalli.

Per oggi (A. BARNATO) Indovinello:

V'ha un paese in riva al mare
Che ti dice: voglio andare.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Marinaio condannato alla fucilazione arrestato.

SPEZIA, 4. — Giorni addietro venne arrestato in Sicilia il marinaio Giulio Orsini, che parecchi anni fa dal Tribunale militare venne condannato in contumacia alla fucilazione.

L'Orsini era accusato di avere ucciso con un bisturi chirurgico, nella caserma di San Bartolomeo, due sott'ufficiali, ferendo parecchi altri marinai.

Il condannato è stato adesso tradotto nelle carceri di questa città in attesa delle disposizioni dell'Autorità competente.

Intanto, in base al Codice penale per la marina, dovrà essere rifatto il processo.

Impazzita dopo sette giorni di matrimonio.

BRESCIA, 4. — Una buona, avvenente e graziosa fanciulla, sui diciannove anni, appartenente a una agiata e stimatissima famiglia di Lumezzane Pieve, dopo avere per qualche mese amoreggiato con un giovinotto del paese, si decise finalmente a sposarlo.

Ma dopo soli sette giorni di matrimonio, la poveretta, sia per il dolore nell'aver dovuto abbandonare la sua famiglia, sia per altre cause che non si poterono fino ad ora conoscere, incominciò a dar segni di pazzia, a pronunciare frasi sconnesse e vuote di senso, e la pazzia si fece rapidamente così grave e inquietante, che i genitori e il marito dell'infelice dovettero pensare a ricoverarla nel Manicomio. Sopra un carretto, la povera fanciulla venne ieri accompagnata a Brescia.

Il cadavere di una signora in una fontana.

CAGLIARI, 5. — Ad Armungia fu rinvenuto nella pubblica fontana un cadavere, che fu riconosciuto per quello della signora Deplano Maria, vedova Zedda.

La Deplano, ricca proprietaria di quel Comune, non aveva figli, e faceva delle operazioni d'interesse, dando a prestito del denaro.

Le ipotesi sulle cause della morte sono infinite.

L'arresto dei banchieri Luraghi ed Erra.

COMO, 4. — Oggi, mentre i banchieri Erra e Luraghi Vittorio facevano colazione all'*Albergo Varese*, si presentò loro un delegato di P. S., dichiarandoli in arresto.

Tanto l'Erra quanto il Luraghi proruppero in pianto e furono subito tradotti alle carceri di San Donnino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, come imputati di bancarotta fraudolenta in seguito ai dichiarati fallimenti della Ditta Luraghi, Erra e C., e della Banca di Como.

La « Secchia rapita ».

MODENA, 4. — Il caso è abbastanza curioso.

L'avv. Formiggini che, come si sa, ha lasciato, morendo, tutta la sua sostanza (più di mezzo milione di lire) ai Comuni di Modena e Bologna, da erogarsi per la creazione di case di lavoro per i liberati dal carcere, era in possesso del manoscritto della famosa *Secchia rapita* del celebre Tassoni, in cui si mettono in ridicolo le antipatie e gli odii fra i bolognesi e i modenesi. Ora tanto Modena quanto Bologna si contendono il possesso del manoscritto del notissimo poema, vale a dire sono fra loro in guerra per dividersi la narrazione delle loro gare!.....

La caccia all'orso nelle vie di Napoli.

NAPOLI, 4. — Un curioso spettacolo si ebbe oggi in corso Garibaldi, una delle vie principali della città.

Un domatore di orsi aveva preso in affitto un locale vuoto per tenervi un paio di quegli animali; oggi uno di questi riuscì a fuggire senza che i suoi custodi se n'avvedessero, e, percorrendo il corso, si diresse a un vicino negozio di erbaiuolo; qui tranquillamente si mise a mangiare della frutta.

Immaginarsi come rimase l'ortolano alla visita d'un cliente di così nuovo genere: armato di bastone gli si avventò contro; l'animale si diede alla fuga, tra lo spavento generale della folla.

Alcuni pochi coraggiosi lo inseguivano, fra cui soldati e guardie.

Furono sparati invano dei colpi di rivoltella; alla fine un carabiniere freddò l'animale con un colpo di moschetto.

Uccisa per difendere la propria figlia.

PALERMO, 5. — Certo Di Pasquali Mariano sposò anni or sono una buona giovane per nome Palazzolo.

Quando contrasse matrimonio, il Di Pasquali era occupato e guadagnava discretamente. Poi perdette l'impiego e cominciarono i guai.

Ogni giorno v'era una lite in famiglia.

La madre della moglie, a nome Palazzolo Rosina, prendeva le difese della figlia.

Ciò naturalmente urtava maledettamente al Di Pasquali.

Ieri sera, chi sa dietro quale altra questione sopravvenuta, il Di Pasquali invitò la suocera a fare seco una passeggiata. La Rosina Palazzolo acconsentì. Cosa sia avvenuto fra quei due non si sa bene. Fatto sta che, giunti nel vicolo Narciso, la Palazzolo si ebbe dal genero una tremenda coltellata al petto. La disgraziata cadde, mandando un gemito sordo. L'omicida fuggì.

Accorse gente, e due carabinieri sollevarono la poverina, l'adagiarono in una vettura e la condussero all'Ospedale della Concezione. Ma la Palazzolo, poco prima di giungervi, spirò.

Il Di Pasquali si costituì alla sezione di P. S. Molo Orientale.

La caduta mortale di un ricco negoziante.

PIACENZA, 3. — Boracio Giuseppe, ventinovenne, ricco negoziante di bevitai, accusando male alla testa, si recò con alcuni amici nel pubblico viale per respirare aria.

Allontanatosi per un bisogno, scivolò, e precipitò dalle mura restando cadavere.

Una contessa presa a schioppettate.

PISA, 4. — Presso Pontedera, alla contessa Franceschi Bicchierai, da un uomo nascosto dietro le siepi, furono tirati due colpi d'arma da fuoco carica a pallini, che le produssero lesioni al volto e al braccio.

Il feritore, certo Micheli Francesco, è il guardiano della tenuta della contessa, licenziato dal servizio.

Fu arrestato.

Un libro di Baratieri sulla campagna d'Africa.

UDINE, 4. — Si ha da Bolzano che nei primi mesi dell'anno venturo uscirà in Trento il volume del generale Baratieri sull'ultima guerra d'Africa.

Nei circoli militari si attende la pubblicazione colla più viva curiosità.

Leggete in quarta pagina

Il figlio di Lisetta

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

5 dicembre. (Cas....). — **I morti di fame.** — Venne arrestato Rosa Atanasio, di Montjovet, il quale, tutore dei scemi Cugnod Salomone ed Emanuele, li lasciò perire di fame, come narrò la *Stampa* di giovedì 3 dicembre.

Quei due infelici possedevano una sostanza superiore alle lire cinquemila, ciò che per lo meno doveva salvarli da così miseranda fine.

Nello stomaco di uno di essi, orribile a dirsi, si trovò del letame, che l'idiota trangugiò per sfamarsi!

— **Una donna impiccata.** — Joly Margherita, d'anni 55, da Arnad, era affetta da mania di persecuzione. Si diceva ammaliata, stregata, e cercò a più riprese di porre fine ai suoi giorni.

L'altro ieri, eludendo la sorveglianza di cui era oggetto, prese una funicella, la ridusse a nodo scorsoio e con essa andò ad appiccarsi ad una trave del granaio.

Allorchè il marito Petroz Ambrogio, ricercandola, la rinvenne, essa già si contorceva nelle estreme convulsioni.

I soccorsi apprestatigli non poterono richiamarla in vita.

— **Morto sul lavoro.** — Giovedì, un brav'uomo di La Thuile, Cesare Henzo, andò in un suo bosco ad atterrare un alto castagno.

Prima che il legnaiuolo se n'avvedesse, la pianta, a metà recisa, s'infranse, piombò sul poveretto e gli schiacciò lo stomaco.

La morte fu istantanea.

BUSSOLENO.

5 dicembre. — **Per avere una nuova industria.** — Avendo il Consiglio comunale deliberato in modo che riuscisse sfavorevole ad una proposta di fare delle istanze e delle offerte al cav. Colano perchè costruisse nel nostro territorio il nuovo stabilimento che è deciso d'impiantare, un'adunanza di oltre cento persone, composta in massima di commercianti, operai e proprietari, raccoltasi nel salone dell'*Albergo del Moro*, stabiliva di ricorrere al sottoprefetto di Susa affinchè invitasse il Consiglio a una nuova seduta per deliberare di officiare il cav. Colano a costruire nel nostro Comune il nuovo stabilimento metallurgico, offrendogli tutte quelle facilitazioni che suggerisce l'importanza della cosa, nei limiti, s'intende, del possibile.

L'assemblea decise inoltre di recarsi al domani in commissione dal cav. Colano e dal tecnico del nuovo stabilimento signor Lottero onde affermare tutta la loro stima agli industriali che già tanti vantaggi apportarono a Bussoleno.

La Commissione, difatti, composta di oltre quaranta membri e presieduta dal consigliere Favro Giuseppe, si recò il domani dal cav. Colano. Questi ed il signor Lottero ringraziarono commossi della affettuosa dimostrazione, assicurando che avrebbero fatto il possibile, anche sacrificando interessi, per non allontanarsi dal Comune, che diede loro tante e sì belle prove di stima e di solidarietà.

Indi, colla cortesia squisita che v'è consueta in casa Colano, venne servita una bicchierata. Finita col riannovare la speranza che possano realizzarsi i desiderii di di tutta una popolazione.

CARAGLIO.

5 dicembre. (G. M.). — **Refezione scolastica.** — Nella vicina Cuneo l'Amministrazione delle Cucine economiche, di concerto col Municipio, attivò con filantropico pensiero l'istituto della refezione scolastica a beneficio dei poveri bimbi della campagna, nell'intervallo tra le due lezioni, per la stagione invernale.

L'opera delle Cucine economiche caragliesi, in condizioni abbastanza floride, farebbe ottima cosa seguendo prontamente il nobile esempio. Che ne pensano l'egregio presidente, ed il solerte signor sindaco?

CUNEO.

5 dicembre. (Piso). — **Il Consiglio comunale** ieri sera tenne seduta colla presenza di 24 consiglieri.

Il sindaco comunicò la nomina del prof. Dogliani ad insegnante di francese nella scuola normale superiore femminile di Cuneo in surrogazione della signorina Fresia, stata nominata alla scuola di Reggio Emilia.

Si addivenne quindi alla nomina o completamento di Commissioni e rimasero eletti l'avv. cav. Peano Andrea, [illegible], a membro della Commissione del teatro e della musica; i signori Massa Gioachino, Reinaudi cav. avv. Vincenzo e Bollano avv. Giuseppe a membri del Comizio Agrario; pel tiro a segno nominato il cavaliere avv. Calcagno; eletto l'ing. cav. Ponzo a delegato pei Santuari municipali.

Si confermarono il comm. Dalmassi ed il cav. notaio Porsasuri a sopraintendenti scolastici.

Sul nuovo piano d'ornato riferisce il consigliere [illegible]. L'elaborata relazione viene mandata alla stampa.

— **Affari provinciali.** — La Giunta provinciale amministrativa, fra altro, approvò autorizzando l'eccedenza della sovrimposta il mutuo per costruzione di un edificio scolastico a Gavone.

Approvò l'eccedenza del limite legale della sovrimposta sul bilancio 1897 ai Comuni di Dogliani, Briaglia, Montemale, Igliano, Valgrana, Isasca, Villanova Solaro, Piasco, Castellino Tanaro, Torresina, Lesegno, Serravalle Langhe, Perno, Cardè.

MONDOVI'.

5 dicembre. — **Le elezioni commerciali.** — Il cav. Antonio Canepa ha dichiarato d'accettare la candidatura alla carica di consigliere della Camera di commercio di Cuneo, stata offertagli da un gruppo di commercianti e industriali di Mondovì e della provincia.

REATI E PENE

Il processo dei milioni.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 5 dicembre.

L'udienza è aperta alle ore 10.

Prima di licenziare i testi, se ne richiamano alcuni ad istanza della Difesa per assodare circostanze interessanti la causa; risulta così che Zappalà era anarchico, ed accendeva ceri al ritratto di Ravachol; che realmente nella Quaresima del 1890 Patanè fu assente da Catania; che Todaro, mentre era in carcere, quasi come protesta, venne rieletto presidente d'una importante Confraternita religiosa; che l'avv. Niceforo qualche anno prima aveva licenziato Zappalà-Denaro; che quando Zappalà-Denaro stava per morire dava ad intendere che aveva commesso una cattiva azione col consegnare certe carte che dovevano rovinare tanti padri di famiglia; che la casa di Patanè non era nel piano Massarello, ma in via Pastore, ecc.

Dovrebbero ora leggersi varii documenti della causa, e, meglio, di diverse cause innestate alla presente; nasce subito un vivacissimo incidente perchè l'avv. Bracalo chiede lettura di un mucchio di documenti che dovrebbero, a suo dire, smentire quello che è già risultato dalla lettura di altri documenti, e di cui il presidente non vuol dar lettura. La forma dell'incidente è così vivace che si è costretti a togliere l'udienza.

Si leggono quindi interrogatorii di imputati e documenti che interessano la causa di falsificazione di biglietti del 1886, diretti a stabilire che allora Niceforo ed Aloe, che furono assolti in istruttoria, furono ingiustamente accusati.

Udienza pomeridiana.

Continua la lettura degli atti riguardanti la causa di falsa moneta, dai quali si apprende che, mancando ogni prova dell'esistenza della falsa moneta, si mandarono assolti Niceforo ed Aloe.

Si leggono poi i documenti relativi agli altri procedimenti innestati a questa causa, e cioè il procedimento contro Zappalà-Denaro, quello per sottrazione di valori sporto da Innocenzo Cusmano, ecc., ecc.

Sono le ore 17. L'udienza è tolta.

La condanna dell'uccisore della " Ginassa "

(Corte d'Assise d'Asti).

Ci scrive *Ale* da Asti, 5:

Ieri sera molto tardi è terminato il processo contro l'uccisore della *Ginassa*.

La mattina del 14 maggio 1893, in via San Francesco, nella nostra città, fu trovata morta una prostituta, conosciuta sotto il nomignolo di *Ginassa*. Aveva il corpo crivellato da 24 ferite.

L'Autorità giudiziaria istituì tosto un processo contro alcuni giovani che avevano passato qualche ora della notte in cui avvenne il delitto colla disgraziata *Ginassa*; ma fu costretta a dichiarare non farsi luogo a procedere per mancanza di prove.

Il 23 giugno di quest'anno fu arrestato in Genova certo Falja Enrico, d'anni 23, per un furto ascrit-

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (61)

L'IDEALE

ROMANZO NUOVO

di LÉON DE TINSEAU

Alla parola viaggio, il volto di Luisa mutò colore, subitamente. La-Houssaye rispose:

— No, signora: rimango al Mûrier e sono sicuro che ciò le farà piacere. Andrò soltanto a Villegardo in novembre.

Quelle doccie d'acqua gelata, di cui Marta lo inondava periodicamente, avevano un risultato non difficile, forse, da indovinare: un nome, che era, in un tempo, *il solo nome*, cominciava a urtargli i nervi. Non soltanto la donna, checchè ne dica Amleto, può servir di sinonimo alla fragilità. Comunque, nonostante tutto, Adriano viveva in uno stato di calma abbastanza completo: però non andò guari che perdè quella bella tranquillità.

Non potendo più nascondere al mondo che aveva una figlia da marito, Marta Montgodefroy prendeva il partito di liberarsene al più presto possibile. L'apertura delle caccie portò a Sant'Urbano invitati di una specie sconosciuta in quel luogo, almeno da parecchi anni. Erano giovinotti, conti e marchesi della miglior nobiltà, non della miglior fortuna, forse, ma tutti disposti a divenir ricchi per grazia del settimo sacramento.

Erano tutti invitati dalla signora, perchè il

[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (48)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Alle sette del mattino, il commissario di Rénell si presentò per le verificazioni legali; dietro di lui due donne molto dissimili l'una dall'altra scendevano da un *coupé* elegante: Zulma e la signora Bargeon.

Da un'altra vettura uscirono dei servi carichi di coperte e di vestimenti; erano servi di Giulia.

Questa parlò col commissario e gli presentò una carta. Il commissario la lesse poi dette ordine di trasportare l'infermo nella seconda vettura preparata a letto.

— Tacete, Pierino — diceva Zulma frattanto a Pietro che voleva parlare. — Lasciate fare, non parlate; bisogna togliervi di qui innanzi tutto.

Egli credeva di sognare; non comprendeva come mai quelle due donne potevano trovarsi assieme.

Quel fatto era per lui un problema così complicato che rinunciava a risolverlo, preferendo abbandonarsi, lasciarsi andare come nel terribile momento in cui, allacciato da Valterra, s'era creduto perduto.....

La vettura andava verso Parigi. Presso Nanterre, a cagione d'un fosso posto in mezzo alla strada, dovette fermarsi per lasciar passare un carro funebre seguito da un *landau* chiuso.

Quando quel *landau* passò accanto alla vettura di Pietro, una donna sporse la testa dallo sportello.

— Zoe!.... — esclamò Pietro.

Sia violenza della commozione, o sia eccesso dello sforzo fatto per alzarsi, si sentì quasi soffocare. Divenuto livido ad un tratto, allargò gli occhi, portò le mani alla gola e un fiotto di sangue sgorgò dalla bocca . . . .

. . . .

L'anno seguente, al principio di febbraio, i parigini freddolosi che vanno incontro alla primavera sulle coste riparate del Mediterraneo, incontravano tutti i giorni, sulla Passeggiata degl'Inglesi di Mentone, un uomo giovane ancora, mezzo nascosto sotto la coperta di pelo, seduto in un triciclo, spinto da un domestico in livrea. Con mano scarna, secca come quella di una mummia, l'infermo dirigeva la ruota di davanti. Pallido, d'un pallido gialliccio, il volto di quell'uomo non aveva più di vivo che due grandi occhi, splendenti di quello splendore doloroso che dà la febbre continua. Un moribondo.

Al suo fianco camminava una bellissima signora, alta, elegante, dal portamento maestoso, ma grave e mesta. Teneva per mano una bambina svelta e graziosa.

Un po' indietro seguiva una signora attempata, la cui fisionomia serbava come un riflesso di bellezza.

Presso ad una panca si fermavano. Le signore sedevano accanto all'infermo, al quale la bambina sorrideva.

— Come ti senti? — domandava la giovane signora.

— Bene, te lo assicuro — rispondeva il tisico con uno sguardo di tenerezza riconoscente.

Poi alla bambina:

— Va a giuocare, carina. Guarda laggiù le tue piccole amiche che ti aspettano.

La bambina gli si appressava:

— Dammi un bacio, babbo.

— Va, figlia mia.

Quelle persone, già il lettore lo avrà indovinato, erano Pietro, la signora Beyros, Conchita e sua figlia.

Il giorno in cui, avvisata da Zulma di ciò che era accaduto a Bougival, la signora Bargeon era venuta colla giovane a prendere Pietro alla locanda Duriveau, con un telegramma ella aveva chiamato le signore Beyros.

Quando queste arrivarono, il giovane, ammalato di polmonite, era in pericolo di morte.

Vedendole aveva loro fatto segno di avvicinarsi.

— Sto per morire, — aveva detto, — le ore sono preziose, fate i passi necessari perchè possiamo sposarci al più presto possibile. Ma nessun contratto, ch'io non ho bisogno di nulla, lo vedete. Non voglio che una cosa, Conchita; voglio fare che il cuore di vostra figlia possa battere sul vostro senza che abbiate bisogno di nascondervi.

Il matrimonio aveva avuto luogo nella camera da letto del disgraziato.

— Dottore! — aveva detto Conchita — faccia un miracolo!

E siccome il dottore non rispondeva:

— Come! — aveva ella esclamato. — Possibile che egli debba morire! Non potrò sdebitarmi con lui dedicandogli, col rimanente della mia vita, ciò che ho di migliore in me?

— Chi lo sa!..., fece il dottore.

FINE.

TORINO 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.